

_Lettera_N_1147

Al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano

*Torino, 29 gennaio 1868

Car.mo Sig. Cavaliere,

Veduta la sua lettera convergo sulla convenienza che Ella rimanga a Roma; facci dunque tutto quello che può a maggior gloria di Dio. Ma sappia che noi abbiamo due mesate di pane da pagare, ed i provveditori dei materiali per la chiesa ci mandano le note a furia; questo per sua norma che quando possa ci mandi quel danaro che la carità de' Romani ci largisce.

Intanto ringrazi tutti quelli che ci hanno fatto carità, assicuri che noi facciamo preghiere per loro e per gli ammalati raccomandati; anzi domenica faremo la festa di San Francesco di Sales, ed io intendo che messe, preghiere, comunioni siano indirizzate a Dio per ottenere sanità e prosperità per tutti i romani ammalati che ci fecero o hanno in animo di farci carità per condurre a termine le nostre Imprese.

Mentre scrivo ho alquanto sospeso per ricevere un biglietto di Mille franchi.

È un Signore che un mese addietro venne qui colle stampelle e sostenuto da un domestico. Egli riconosce la sua perfetta guarigione a Maria A. cui aveva fatto le solite preghiere con promessa di far qualche cosa per la chiesa. Questi mille franchi serviranno per tacitare domani Busca, che, come sa, è il principale provveditore delle pietre della Chiesa.

Le unisco qui un bigliettino per l'abate Soleri antico mio allievo di Morale. Esso questo autunno ci pagò un debito di 3000 fr., ed ora desidererebbe di avere qualche decorazione da Roma: cav. di S. Silvestro, di S. Gregorio il grande e simili. Si cerchi adunque qualche agente di affari ecclesiastici e gli dica che promuova e che per avere il breve si pagheranno le tasse occorrenti, fossero anche cento e più scudi.

Se poi ci fossero di difficoltà insuperabili me lo scriva tosto, e cercherò qualche altra provvidenza.

Nella casa niun ammalato; lo stesso a Lanzo e a Mirabello. Il freddo ritornò indietro e stamane toccava i quattordici gradi. I medici dicono che questo freddo purifica l'aria e porterà sanità, ma intanto la mortalità in Torino è triplicata.

Intanto, caro sig. Cavaliere, stia sicuro che nella casa noi conserviamo la più fraterna affezione per Lei, e da che Ella partì per Roma io non ho mai dimenticato di raccomandare ogni giorno nella santa messa la sua sanità e il bene dell'anima sua, e così continuerò affinché Dio ci aiuti ad essere veri amici in terra e compagni un giorno della vera felicità in cielo. Ella non dimentichi di fare ogni giorno la sua meditazione e la sua lettura spirituale. Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia. Amen.

Aff.mo amico Sac. G. Bosco

P.S. Credo che le medaglie possano essere di minor costo se si riducesse lo spessore alla metà del modello che mi ha inviato. Ci pensi.